



TEMA

1

## Gli scambi con l'estero

inEnglish



**International trade** It consists of the exchanges of goods and services among parties living in different countries.

### 1. I rapporti economici internazionali

**I soggetti economici del commercio internazionale** I soggetti coinvolti nel sistema economico sono le *famiglie*, le *imprese*, lo *Stato* e il *resto del mondo*. Da molto tempo le **economie** non vivono più chiuse in se stesse, come accadeva per esempio in epoca medievale, quando l'organizzazione del feudo era autosufficiente, ma sono invece **aperte agli scambi** con altre economie, a livello non solo strettamente commerciale ma anche culturale.

Il **#commercio internazionale** è il complesso di tutti gli scambi di beni e di servizi tra soggetti residenti in Stati diversi.

**Le origini storiche dell'attività commerciale** Il commercio ebbe inizio nel Mediterraneo in epoca antica, grazie allo sviluppo della navigazione. I protagonisti di questo cambiamento furono in particolare gli antichi Greci che, alcuni secoli prima di Cristo, esportavano manufatti artigianali e importavano le materie prime di cui la loro terra era povera (grano, legname, metalli).

**L'Inghilterra e il commercio triangolare** Il "grande" commercio internazionale si realizzò solo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, in concomitanza con la Rivoluzione industriale. In particolare fu Londra ad affermarsi, nel corso del Settecento, come centro degli scambi internazionali e del commercio a lunga distanza. L'Inghilterra, infatti, era divenuta protagonista di un **vastissimo sistema economico** che si estendeva all'India, all'Oriente e all'America, producendo manufatti indirizzati all'esportazione e importando merci destinate sia al mercato interno sia alla vendita in altri Paesi europei.

La domanda di beni inglesi all'estero era molto elevata e ciò spinse i produttori a individuare nuove strategie per migliorare la qualità dei prodotti e per rendere più veloce la produzione. Il sistema di scambi inglese si basò, in

quella epoca storica, sul **#commercio triangolare**, che vedeva coinvolte, oltre l'Inghilterra, l'Africa e l'America. Le navi partivano dai porti inglesi cariche di *merci* che venivano poi vendute in Africa in cambio di **schiaivi**; questi venivano portati in America e scambiati con i **prodotti coloniali**, tra cui soprattutto cotone, tabacco e zucchero.

**L'espansione dei commerci** Un forte incremento delle esportazioni britanniche si ebbe grazie alla **rivoluzione del cotone**, ossia quando l'inglese **Samuel Crompton** (1753-1827) costruì una macchina, alimentata a vapore, in grado di produrre un filato uniforme e di particolare pregio. La produzione del cotone si espanse a tal punto che l'industria tessile realizzò una quota superiore al 40% del totale delle esportazioni britanniche: i tessuti, prodotti a basso costo ma di ottima qualità, venivano venduti ovunque, in particolare in Europa.

L'espansione dei commerci fu successivamente favorita dalla nascita della **ferrovia**, sperimentata per la prima volta nel 1825 in seguito all'invenzione della locomotiva a vapore da parte dell'ingegnere britannico **George Stephenson** (1781-1848), che agevolò i trasporti di fondamentale importanza per il commercio internazionale.

**I movimenti internazionali ai giorni nostri** Al giorno d'oggi tra gli Stati del mondo si registrano movimenti di:

- **merci**: si tratta delle *esportazioni* (vendita all'estero di prodotti nazionali) e delle *importazioni* (acquisto di merci dall'estero);
- **servizi**, per esempio i trasporti;
- **capitali**, come gli investimenti fatti all'estero;
- **persone**: tra questi hanno particolare importanza il *turismo* e l'*emigrazione*.

#### Fermiamoci a riflettere

1. L'espansione dei commerci ha prodotto effetti sia positivi sia negativi: quali sono, a tuo parere, quelli più rilevanti?
2. In base alle tue conoscenze, quali sono i beni e i servizi maggiormente esportati dalle imprese italiane?



## 2. Le teorie sul commercio internazionale

**La teoria mercantilista** Durante il XV e XVI secolo, grazie alle prime e importanti scoperte geografiche, si estesero i territori in cui si poteva dar luogo a scambi commerciali. Ebbe così inizio quella fase dello sviluppo economico conosciuta come **Era mercantile**. La corrente del pensiero economico dominante in tale periodo è definita, non a caso, **mercantilismo**.

Si tratta di una teoria economica che si propone di spiegare in che modo è possibile accrescere la ricchezza dei singoli Stati, all'interno di un processo storico che vede affermarsi come forma di Stato l'assolutismo monarchico.

Secondo i mercantilisti, per conseguire un miglioramento della situazione economica di un Paese, occorre da un lato favorire l'*incremento demografico*, in modo da avere più braccia a disposizione del sistema produttivo e più uomini per rafforzare l'esercito, dall'altro allargare i traffici commerciali soprattutto grazie all'*estensione dei territori coloniali*. In particolare, è necessario aumentare l'*afflusso di metalli preziosi* (oro e argento), che per i mercantilisti costituiscono la base della ricchezza di uno Stato.

I mercantilisti suggeriscono di adottare *politiche protezionistiche*, ossia una serie di misure volte a proteggere le merci prodotte all'interno dello Stato a scapito di quelle provenienti dall'estero. Le esportazioni di merci, infatti, generano un afflusso di oro (quindi di ricchezza), al contrario delle importazioni che determinano un deflusso.

In sintesi, secondo la *teoria mercantilista* la ricchezza di un Paese coincide con la *quantità di metalli preziosi posseduti*; per tale ragione occorre garantire un afflusso netto di oro nel Paese, obiettivo raggiungibile con un aumento delle esportazioni a scapito delle importazioni.

**L'analisi di Hume** **David Hume** (1711-1776) fu il filosofo scozzese che per primo contestò la teoria mercantilista, sostenendo che, continuando a esportare in quantità superiore alle importazioni, si sarebbe determinata una *svoluzione del valore della moneta*, cosa che poi effettivamente accadde. In pratica, Hume intuì quella che fu successivamente definita *teoria quantitativa della moneta*, e cioè che più denaro circola, più alti sono i prezzi e, di conseguenza, minore è il potere d'acquisto della moneta.

**Il pensiero di Smith** Anche il filosofo scozzese **Adam Smith** (1723-1790) criticò il mercantilismo e la politica protezionista cui esso si ispirava, difendendo il libero scambio e sostenendo l'applicazione del *principio della specializzazione* al commercio internazionale. A suo parere, ogni Stato doveva specializzarsi nella produzione dei beni e dei servizi "più naturali" in quel territorio, ricorrendo all'importazione dei beni che poteva essere in grado di produrre ma solo a costi elevati.

**La teoria di Ricardo** L'economista inglese **David Ricardo** (1772-1823) elaborò successivamente una nuova teoria, denominata *teoria dei costi comparati*, che influenzò il dibattito teorico sul commercio internazionale fino ai giorni nostri.

Rispetto alla tesi di Smith, che si limitava a fare un confronto tra i costi produttivi assoluti degli Stati per individuare il Paese in cui la produzione è più efficiente, il pensiero ricardiano si concentrò sull'analisi dei **costi com-**

**parati**, arrivando ad affermare che, se anche uno Stato è in grado di produrre beni o servizi a costi assoluti inferiori a quelli di altri Stati, ha comunque la convenienza a specializzarsi nella produzione il cui costo sia comparativamente minore e a importare le altre produzioni.

Per capire il modello ricardiano, prendiamo in considerazione due Paesi, l'Inghilterra e il Portogallo, e la produzione di due beni, il vino e la stoffa. Ipotizziamo che i costi di produzione (in termini di ore di lavoro necessarie per produrre 1 unità del bene) siano i seguenti:

ORE DI LAVORO PER PRODURRE UN'UNITÀ DI BENE		
	VINO	STOFFA
Inghilterra	2 ore	1 ora
Portogallo	4 ore	12 ore

In una situazione di questo tipo, secondo Smith, per l'Inghilterra non ci sarebbe alcun vantaggio a importare beni dal Portogallo, avendo per entrambi i prodotti costi assoluti minori (2 ore contro 4 per il vino, 1 ora contro 12 per la stoffa).

Per Ricardo, invece, l'Inghilterra ha convenienza a produrre stoffa (1 unità di stoffa costa 2 unità di vino), mentre per il Portogallo è più conveniente la produzione vinicola (1 unità di vino costa 3 unità di stoffa). Se rapportiamo i costi vino/stoffa nei due Paesi (ossia ragioniamo in termini di *costi comparati*), otteniamo:

- per l'Inghilterra  $2/1 = 2$ ;
- per il Portogallo  $4/12 = 1/3$ .

Il costo del vino rapportato a quello della stoffa è più alto in Inghilterra rispetto al Portogallo, mentre il costo comparato della stoffa rispetto al vino è più elevato in Portogallo rispetto all'Inghilterra.

L'Inghilterra, dopo avere soddisfatto il proprio fabbisogno interno di stoffa, ne produce 1 unità in più destinata all'esportazione per la quale impiega 1 ora di lavoro. All'Inghilterra lo scambio conviene se in cambio di quella unità di stoffa esportata riceve dal Portogallo una quantità di vino superiore a quella che produrrebbe internamente nell'ora di lavoro impiegata per produrre l'unità di stoffa esportata. Poiché con 1 ora di lavoro l'Inghilterra produce 0,5 unità di vino, lo scambio è conveniente se ottiene almeno 1 unità di vino.

Vediamo ora se lo scambio conviene anche al Portogallo. Per l'unità di vino esportata in Inghilterra, il Portogallo ha utilizzato 4 ore di lavoro, ricevendo in cambio 1 unità di stoffa. Poiché per produrre internamente quella unità di stoffa il Portogallo avrebbe impiegato 12 ore di lavoro, lo scambio è sicuramente conveniente anche per il Portogallo, che potrà destinare le 8 ore di lavoro residue alla produzione di vino. È allora conveniente che l'Inghilterra si specializzi nella produzione di stoffa importando vino dal Portogallo e che quest'ultimo si concentri sulla produzione vinicola importando stoffa: entrambi i Paesi avranno in tal modo risparmiato sui costi complessivi di produzione.

In conclusione, secondo la teoria dei costi comparati di Ricardo, ciascuno Stato è in grado di trarre vantaggio dal commercio internazionale quando il rapporto tra i costi dei prodotti interni è diverso.



**La teoria di Heckscher e di Ohlin** Gli economisti svedesi **Eli Heckscher** (1879-1952) e **Bertil Ohlin** (1899-1979) formularono una tesi diversa, basata sulla convinzione che ogni Stato avesse convenienza a specializzarsi nelle produzioni per le quali esiste, all'interno, *abbondanza di fattori produttivi*.

Pertanto, se in un Paese esiste molta manodopera, esso si specializzerà nella produzione di manufatti, esportandoli e importando prodotti di tipo diverso; se in un altro c'è abbondanza di capitali, a quel Paese converrà specializzarsi nelle attività ad alto contenuto di capitale. Questa teoria è stata in parte smentita dalla realtà; basti pensare al caso del Giappone che, pur avendo una ricchissima quantità di forza lavoro, esporta notoriamente prodotti in cui è elevato l'apporto di capitali.

**La teoria del ciclo del prodotto** La **teoria del ciclo del prodotto**, attribuita principalmente all'economista **Raymond Vernon** (1913-1999), parte dal presupposto che il ciclo di vita di un prodotto passa attraverso tre fasi:

- la *fase iniziale*, in cui il prodotto nasce in una data impresa in un certo Stato, viene immesso per la prima volta sul mercato e la sua offerta è limitata;
- la *fase intermedia*, nella quale il prodotto comincia a diffondersi e a essere prodotto su vasta scala, e la sua diffusione consente di intraprenderne la produzione anche all'estero;
- la *fase di maturazione*, quando la tecnica produttiva ha raggiunto la massima estensione e il prodotto non è più suscettibile di innovazioni. In questa fase le tecnologie raggiunte permettono di produrre grandi quantitativi mantenendo bassi i prezzi di vendita e la concorrenza tra le imprese si basa prevalentemente sul livello dei prezzi, con maggiore attenzione alla quantità rispetto alla qualità dei prodotti.

È evidente, secondo questi economisti, che nella prima fase sarà molto forte il vantaggio economico dello Stato primo produttore, che potrà esportare il prodotto nuovo. Questo vantaggio però diminuirà progressivamente nel tempo in relazione all'aumento della produzione e della diffusione di essa in altri Paesi.

**Fermiamoci a riflettere**

1. In che senso la teoria del ciclo di vita del prodotto collega le differenti capacità tecnologiche di un Paese con il volume delle sue esportazioni? Pensi che questa teoria sia valida in riferimento alla realtà economica attuale? Motiva la tua risposta.
2. Quale, tra le teorie sul commercio internazionale, ritieni più valida? Perché?

### 3. Libero scambio e protezionismo

**Il principio del libero scambio** La politica commerciale, cioè l'insieme dei provvedimenti con cui il Governo di uno Stato regola i rapporti commerciali tra il proprio Paese e gli Stati esteri, è normalmente ispirata al principio del **libero scambio**, anche se in alcuni contesti storici ed economici viene adottato il **protezionismo**.

**Il #libero scambio** si basa sulla piena libertà degli operatori economici di importare e di esportare merci.

Il **liberismo** comporta l'abolizione delle barriere di natura commerciale e favorisce la conclusione di accordi di cooperazione commerciale tra gli Stati, accordi che hanno come obiettivo la *riduzione graduale degli ostacoli alla circolazione internazionale delle merci* senza però trascurare i problemi economici nazionali dei singoli Stati che aderiscono all'accordo. Gli effetti positivi del libero scambio si traducono sostanzialmente in una maggiore competitività delle imprese, con conseguente riduzione dei prezzi e miglioramento qualitativo dei prodotti.

**Il #protezionismo** è la politica commerciale che nega la piena libertà di importazione e adotta misure volte a ostacolare l'ingresso di merci straniere nel territorio nazionale.

Le principali ragioni che portano all'adozione di misure protezionistiche sono fondamentalmente tre:

1. la *tutela dell'indipendenza produttiva nazionale*. Secondo i fautori del protezionismo, infatti, un Paese non può correre il rischio di affidare la soddisfazione dei bisogni interni alle imprese straniere e di dipendere economicamente dall'estero;
2. la *difesa delle industrie nazionali dalla concorrenza straniera*;
3. il *sostegno alla nascita di industrie considerate essenziali per l'economia nazionale*. Questo obiettivo è strettamente connesso con la tutela dell'occupazione interna: infatti, se la concorrenza straniera, offrendo prodotti a prezzi inferiori, riesce a eliminare le imprese nazionali meno competitive, ciò comporta come conseguenza la riduzione di posti di lavoro.

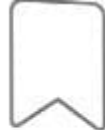


#### #inEng

**Liberism** It is a policy that aims to eliminate trade barriers and protect the economy through free trade.

**Protectionism** is an economic policy that aims to protect domestic industries with free trade by imposing measures such as protecting workers with tariffs, a Country's economy, or regulating foreign trade by limiting imports and exports through measures such as custom quotas and subsidies. Government

Dopo  
di Wal  
si raffa  
prote



Il protezionismo può avere però effetti negativi, perché può portare uno Stato a rimanere privo di prodotti importati preziosi per la sua economia, può peggiorare i rapporti con gli altri Stati, spingendoli di fatto a usare corrispondenti misure nei suoi confronti, può rendere meno competitive le imprese interne, non stimolate dalla concorrenza.

Le misure di carattere protezionistico sono definite *barriere commerciali*.

Le barriere commerciali comprendono tutte le misure adottate da un Paese allo scopo di rendere più difficile l'accesso di beni e servizi stranieri sul territorio nazionale.

Le barriere commerciali possono essere di natura *tariffaria* o *non tariffaria*. La più importante **barriera tariffaria** è costituita dai **#dazi doganali**, ossia da tributi prelevati sulle merci importate, normalmente calcolati con la tecnica *ad valorem*, cioè in percentuale sul valore del bene. L'elenco delle merci la cui importazione è soggetta a dazio con i relativi importi è denominata *tariffa doganale*.

**ESEMPIO** Ipotizziamo che nel nostro Paese il prezzo all'ingrosso di un apparecchio digitale sia di 400 euro e che un prodotto con le stesse caratteristiche sia di 360 euro se importato dalla Cina. Se venisse introdotto un dazio del 20% sulle merci che entrano nel territorio italiano, gli importatori pagherebbero quel prodotto 432 euro, per cui avrebbero convenienza ad acquistare il corrispondente italiano.

Parliamo invece di **barriere non tariffarie** in presenza di specifici ostacoli che possono rendere difficile il libero scambio. Appartengono a questa categoria innanzitutto i *contingenti di importazione*, che consistono in limiti quantitativi imposti all'importazione di determinate merci.

**ESEMPIO** In Italia le importazioni di auto dal Giappone sono state per molto tempo contingentate, non potevano cioè superare una data quantità stabilita annualmente.

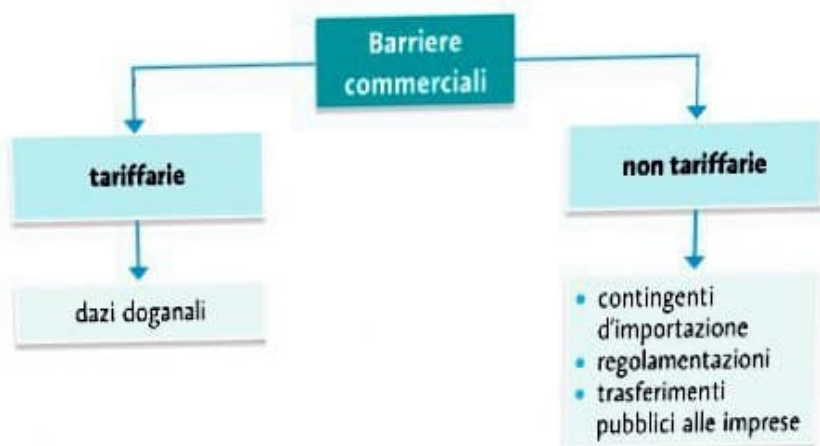
Fanno parte delle barriere non tariffarie anche le *regolamentazioni*, che si manifestano con l'imposizione di norme di natura diversa per gli importatori. Tra le forme di regolamentazione vanno ricordate quelle di natura sanitaria, come la richiesta di specifici certificati e analisi sui beni importati, o di natura amministrativa, come la necessità di produrre licenze e autorizzazioni specifiche.

Rappresentano misure protezionistiche anche i *trasferimenti pubblici alle imprese*, che possono corrispondere a sussidi monetari o a premi all'esportazione, a favore delle imprese nazionali che operano all'estero. Grazie a tali trasferimenti, le imprese riescono a praticare prezzi più competitivi di quelli che sarebbero state in grado di offrire.

L'adozione di misure protezionistiche può in alcuni casi rispondere all'esigenza di impedire la pratica del *dumping*.

Il dumping è l'applicazione da parte di un'impresa di prezzi più bassi nei mercati esteri (anche al di sotto del costo di produzione) per favorire la penetrazione dei propri prodotti, mantenendo invece prezzi più elevati nel mercato nazionale già consolidato.

Un comportamento di questo tipo altera i rapporti di concorrenza tra le imprese dello stesso settore; per questo motivo uno Stato può adottare *misure antidumping* applicando dazi che, aumentando il prezzo del bene importato, lo riportano al livello applicato nel mercato d'origine.



### Fermiamoci a riflettere

1. I primi ordini esecutivi emanati dal Presidente USA Joe Biden hanno spinto nella direzione della difesa delle produzioni americane. Tra i punti del suo programma individuiamo: *Buy American*, *Make it in America*, *Innovate in America*, *Invest in all of America*. Si tratta di misure protezionistiche? Perché?
2. Personalmente sei più favorevole alla politica del libero scambio o a quella del protezionismo? Motiva la risposta.

## 4. Il ruolo delle banche nel commercio internazionale

**La funzione di intermediazione delle banche** Nel commercio internazionale si pone un problema di natura geografica e giuridica: le parti risiedono in luoghi distanti e hanno spesso difficoltà a concludere affari perché hanno esigenze di salvaguardia diverse. A queste difficoltà provvedono gli **istituti bancari** con la loro opera di **intermediazione finanziaria e di supporto alla clientela** nelle attività sia di esportazione sia di importazione.

Nell'attività legata al commercio con l'estero le banche utilizzano vari tipi di contratti; una delle operazioni bancarie maggiormente usate per regolare le transazioni commerciali internazionali è il **credito documentario**.

**Il credito documentario** corrisponde all'impegno scritto di una banca (emittente), emesso per ordine di un compratore (ordinante) a favore di un venditore (beneficiario), a effettuare un pagamento contro ritiro di determinati documenti.

**I principali rischi nel commercio internazionale** Nelle operazioni di commercio internazionale il rischio maggiore cui ogni parte si trova esposta consiste nell'inadempimento contrattuale dell'altra, che può consistere nel **mancato pagamento da parte dell'acquirente** o nella **mancata spedizione della merce**. Il credito documentario affievolisce questo rischio. Infatti chi spedisce (il venditore, beneficiario del credito) può confidare nel fatto che, se rispetterà tutte le condizioni del credito, verrà pagato da una banca; d'altra parte, chi acquista sa che la propria banca pagherà solo in caso di presentazione di *documenti conformi*. Questi ultimi corrispondono a documenti rappresentativi di merci, documenti di trasporto, polizze assicurative, certificati (di circolazione, di collaudo, di fabbrica, di conformità, di sanità, di ispezione e qualità).

Le banche, nell'applicazione di questa tipologia contrattuale, hanno l'obbligo di attenersi alle disposizioni contenute nelle *Norme ed usi uniformi relativi ai crediti documentari*, in vigore dal 2007 su disposizione della Camera di commercio internazionale di Parigi. Il termine "norme" si riferisce in questo caso a "consuetudini" che le parti coinvolte si impegnano a rispettare in tutte le fasi in cui il credito documentario si articola. Le banche, inoltre, sono tenute a effettuare i propri interventi con buona fede e ragionevole cura.

#### Fermiamoci a riflettere

1. Perché le banche hanno un ruolo fondamentale nelle operazioni di commercio internazionale?
2. Quali sono e che ruolo hanno le parti del contratto di credito documentario?

## 5. La bilancia dei pagamenti

**La bilancia commerciale** Gli scambi commerciali tra gli Stati hanno grande importanza per lo sviluppo economico generale, perché consentono alle imprese, da un lato, di procurarsi all'estero i fattori necessari per la produzione e, dall'altro, di collocare sui mercati stranieri i propri prodotti.

Ogni Paese registra i dati relativi alle importazioni e alle esportazioni in un documento contabile che prende il nome di **bilancia commerciale**. Essa può trovarsi in *attivo*, se il valore delle merci esportate supera quello delle merci importate, in *passivo* (o *deficit*) se prevale il valore delle importazioni, oppure in *pareggio* (equivalenza tra importazioni ed esportazioni).

L'andamento della bilancia commerciale è un indicatore importante della situazione economica di uno Stato ed è in grado di condizionare i rapporti di cambio monetario.

**ESEMPIO** Se uno Stato ha un forte deficit commerciale, si trova a impiegare nelle importazioni più denaro di quanto riesca a ottenere con le esportazioni; ciò può avere come effetto quello di indebolire la moneta nazionale nei confronti di quelle estere.

La bilancia commerciale ci dà solo un quadro parziale dei movimenti esistenti tra gli Stati, che non si limitano alle importazioni e alle esportazioni, ma si riferiscono a tante altre voci, per esempio al denaro che portano i turisti in vacanza o agli investimenti.

Tutti i movimenti tra gli Stati vengono raccolti in modo sintetico in un altro documento nazionale, la *bilancia dei pagamenti*.

**La bilancia dei pagamenti** è il documento contabile in cui viene registrato il valore delle transazioni annuali relative a beni, servizi, titoli e moneta che hanno luogo tra i soggetti residenti in uno Stato e i non residenti.

È importante sottolineare che il criterio cui fa riferimento la contabilità della bilancia dei pagamenti è quello della *residenza*, e non quello della cittadinanza, per cui se un cittadino italiano residente all'estero viene in Italia per turismo, le sue spese turistiche saranno incluse nella nostra bilancia dei pagamenti, che invece non registrerà i suoi redditi prodotti all'estero.

Nella **bilancia dei pagamenti**, in base al criterio di residenza, sono registrate anche le **spese turistiche** dei cittadini italiani che risiedono all'estero.



**Il sistema di registrazione contabile** La bilancia dei pagamenti è redatta secondo il sistema della **partita doppia**, che prevede la presenza di due sezioni differenziate: l'**attivo**, o *avere*, e il **passivo**, o *dare*. Nell'attivo viene registrato il valore delle operazioni che comportano l'ingresso di valuta nel Paese, nel passivo il valore degli scambi che fanno uscire valuta dallo Stato.

**ESEMPIO** Le esportazioni vanno registrate nell'attivo in quanto l'esportatore, venendo pagato, fa entrare moneta nelle casse dello Stato. Le importazioni, invece, comportano uscita di moneta dal Paese per pagare i prodotti acquistati all'estero e vanno pertanto contabilizzate nel passivo.

ENTRATE E USCITE NELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI	
ENTRATE (AVERE)	USCITE (DARE)
<p>Tutte le transazioni che comportano pagamenti da parte di residenti esteri. Per esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• esportazioni di beni o servizi</li> <li>• trasferimenti unilaterali di moneta provenienti dall'estero</li> </ul>	<p>Tutte le transazioni che comportano pagamenti a favore di residenti esteri. Per esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• importazioni di beni e servizi</li> <li>• trasferimenti unilaterali di moneta a favore di residenti esteri</li> </ul>

**Il saldo globale** La differenza tra il totale delle voci attive e di quelle passive prende il nome di **saldo globale**. In questo modo si mettono in luce situazioni che consentono la programmazione degli interventi di politica economica dello Stato: il saldo di una voce *in attivo*, cioè con segno positivo, indica una posizione di credito verso l'estero; il saldo *in passivo*, cioè con segno negativo, corrisponde a una situazione di debito verso l'estero.

La condizione ideale della bilancia dei pagamenti, verso la quale tendono gli interventi di politica economica, è quella di *equilibrio* o di *pareggio*.

Per capire meglio per quale motivo la situazione ideale corrisponde al pareggio, è utile esaminare i principali svantaggi determinati dalle condizioni di *disavanzo* e di *avanzo* della bilancia dei pagamenti.

**Gli svantaggi del disavanzo** Una situazione di **disavanzo** si verifica quando gli *introiti di valuta estera* sono complessivamente *inferiori agli esbor-si*; è il caso, per esempio, di un Paese che importa la maggior parte dei beni consumati e non è in grado di bilanciare, con le esportazioni, il flusso dei pagamenti in uscita. Una simile condizione determina una diminuzione delle riserve ufficiali di valuta estera nelle casse bancarie, con il rischio di esaurire queste riserve e la conseguente necessità di ricorrere a prestiti internazionali. Il disavanzo indica dunque che quel Paese è vissuto al di sopra delle proprie risorse e richiede interventi mirati a riequilibrare la situazione.

**Gli svantaggi dell'avanzo** Si ha **avanzo** della bilancia dei pagamenti quando gli *introiti di valuta estera* sono complessivamente *superiori agli esbor-si*, come nel caso di un Paese che esporta beni e servizi di valore superiore a quello delle importazioni. Questa condizione, che a livello istintivo comunica un'idea di positività, può viceversa comportare una serie di problemi. In primo luogo, il surplus di valuta che entra genera rischi di inflazione; inoltre, la scarsità delle importazioni rispetto alle esportazioni può corrispondere a una rinuncia a importare determinati beni e servizi che potrebbero aumentare il tenore di vita nazionale. Infine, questa condizione può danneggiare quei Paesi che hanno la necessità di esportare di più, relegandoli a un tasso di sviluppo inferiore rispetto alle loro potenzialità e generando possibili azioni di ritorsione.

**SOFT SKILLS****COMUNICAZIONE**

«Maintaining a balance of payments with the rest of the world is a macroeconomic objective. In simple terms, if the balance of payments balances, then the combined receipts from selling goods and services abroad, and from the return on investments abroad, equals the combined expenditure on imports of goods and services, and investment income going abroad.»

[www.economicsonline.co.uk](http://www.economicsonline.co.uk)

■ Traduci il brano e sintetizza il contenuto in un breve testo scritto in italiano.

**SOFT SKILLS****COMPETENZA DIGITALE**

■ Realizza una presentazione multimediale che illustri in modo semplice e chiaro come è strutturata la bilancia dei pagamenti.



**La bilancia dei pagamenti nell'Unione europea** Nell'ambito dell'Unione europea e dell'UEM (l'Unione economica e monetaria della quale fanno parte i Paesi europei che hanno adottato l'euro) la stabilità della **#bilancia dei pagamenti** è un obiettivo che viene ricercato sia dai singoli Stati membri, sia dal complesso dei Paesi aderenti. Per questo motivo è fortemente sentita la necessità di disporre di dati statistici sulla bilancia dei pagamenti aggiornati e rilevati con modalità uniformi a livello comunitario.

La responsabilità di questa importante funzione è affidata alla *Banca centrale europea*, che si avvale delle singole *banche centrali nazionali* per la raccolta dei dati e di *Eurostat*, l'ente statistico europeo, per la loro elaborazione.

Nel nostro Paese ogni anno i dati della bilancia dei pagamenti vengono resi pubblici attraverso la relazione del governatore della Banca d'Italia e la relazione generale sulla situazione economica italiana.

#### Fermiamoci a riflettere

1. Anche nella nostra vita quotidiana applichiamo una sorta di bilancia commerciale, nel senso che ci troviamo a fare i conti con le nostre entrate e le nostre uscite. Pensi che anche in questo caso la situazione ideale sia quella del pareggio? Perché?
2. I pilastri delle esportazioni italiane sono le cosiddette "tre effe": di che cosa si tratta? Svolgi una breve ricerca.

## 6. L'internazionalizzazione delle imprese

Nel commercio internazionale un ruolo fondamentale è svolto dalle **imprese**, che effettuano investimenti produttivi all'estero, allacciano rapporti contrattuali con altre imprese che sorgono nei Paesi in ascesa industriale, favoriscono i trasferimenti di tecnologia e la diffusione del *know how*.

**La delocalizzazione** Nel mondo attuale, fondato sulla globalizzazione dei mercati, le imprese hanno dovuto studiare nuove **strategie di penetrazione dei mercati esteri**, accentuando i punti forti della loro produzione (pensiamo all'eccellenza del *made in Italy* in molti settori), aumentando la produttività e riducendo i costi di produzione.

Una delle strategie adottate per ottenere quest'ultimo obiettivo è la *delocalizzazione* all'estero delle imprese. Si tratta di un fenomeno diffuso, che può avere impatti molto pesanti sulla situazione occupazionale di un Paese.